

KENYA 2023, 10 ANNI DOPO

Sette del mattino di domenica 17 dicembre. Siamo in 13 persone: nove minorenni e quattro adulti. I Marangoni (Mauro e Chiara con figli) della diocesi di Padova con una famiglia di amici, perché in Africa non si torna mai da soli! Questa volta stiamo partendo per un viaggio di una ventina di giorni, un tempo fin troppo breve, ma ce lo facciamo bastare come una grazia...

Sono passati 10 anni da quel giorno di fine 2013 quando abbiamo lasciato il Kenya, dopo 3 anni di esperienza come *fidei donum* inviati dalla diocesi di Padova nella chiesa sorella di Nyahururu. Di quel giorno ricordiamo bene la gioia e le lacrime. La gioia di un tempo speciale della nostra vita, di una grazia che solo gli anni successivi ci hanno raccontato quanto è stata grande, e le lacrime che accompagnano ogni partenza, il distacco da una terra che ci aveva accolto con grande calore e affetto, un tempo che in qualche modo non sarebbe più tornato.

Questi 10 anni ci hanno invece mostrato che quel tempo non si è fermato ma si è dilatato, ha riempito tutta la nostra vita; la grazia non si è esaurita, ha camminato, si è trasformata. Noi siamo stati trasformati e dopo quell'esperienza non siamo più stati gli stessi. La nostalgia ha presto dato il posto alla consapevolezza che non ci è chiesto di vivere da reduci, ma da innamorati... della missione. E così, nel corso degli anni abbiamo coltivato il sogno che quest'esperienza missionaria non appartenesse alla sfera solo dei nostri ricordi e dei racconti. Abbiamo desiderato che tutta la nostra famiglia, anche chi al tempo della missione era piccolo o doveva ancora nascere, potesse avere dei ricordi propri da legare al Kenya. E così questo Natale tutto questo si è reso possibile. Dopo un anno di preparativi siamo riusciti a partire tutti e sette per il Kenya, a ritrovare i luoghi dove Gesù e Pietro avevano mosso i primi passi da piccoli, dove Teresa è nata e dove Martino e Lorenzo non erano mai stati.

10 anni sono tanti, un'enormità per un paese in forte crescita e sviluppo come è il Kenya. Sono sembrate subito evidenti le trasformazioni architettoniche ed economiche di una capitale come Nairobi. Autostrade a 3 corsie che fanno da contraltare a strade congestionate per chi non può permettersi di pagare un pedaggio, meravigliosi grattacieli di ogni forma e altezza che fanno ancor più contrasto con le distese di lamiera e baracche degli *slums* della capitale.

Abbiamo trovato un Kenya trasformato, cresciuto come un adolescente, che se non lo vedi per un po' di tempo poi non lo riconosci più. Da Nairobi però siamo "scappati" in fretta. Volevamo arrivare presto negli altipiani del Nyandarua alla ricerca di paesaggi più familiari. Acacie con babbuini affamati di bucce di banane, foreste che si alternano a colline coltivate e la Rift Valley da costeggiare. Ogni km diventava un sussulto di gioia. Il ritorno a casa si avvicinava.

Che sorpresa però. Anche la nostra Nyahururu non è più la stessa. Il piccolo paese sull'Equatore a 2.400 m di altitudine si è trasformato in una piccola città. Strade che non esistevano, palazzi, alberghi, magazzini, pure un centro commerciale... sempre in *african style*... ma l'impressione è davvero che la trasformazione, anche qui, sia stata veloce. Il potere di quando arriva una strada ed intorno si sviluppa subito una città, e le comunità si ritrovano trasformate e stravolte da questo fenomeno.

Prima di partire non sapevamo cosa volesse dire tornare in missione. Avevamo molte aspettative e qualche timore. Partivamo però con una grande fortuna; nella nostra esperienza missionaria non abbiamo lasciato strutture, nessun pozzo o scuola, abbiamo camminato, per quello che era possibile, al fianco delle persone. Abbiamo costruito relazioni. Le relazioni con quei colleghi con cui abbiamo condiviso la nostra professionalità nel corso dei mesi e degli anni. Le relazioni con chi ha avuto la pazienza di accettarci e comprenderci anche se non parlavamo la loro lingua ma solo l'inglese, e non sempre perfettamente. Le relazioni con quelli che sono diventati amici cari che ci hanno mostrato un altro modo di lavorare, un altro modo di vivere, un altro modo di credere e avere fede.

In questo viaggio abbiamo così condiviso con i nostri figli e gli amici la profondità spirituale di questa gente e abbiamo gustato a piene mani l'arte dell'accoglienza di chi ci ha ri-aperto le proprie case... praticamente ogni sera una cena in una casa diversa! La capacità di far sentire benvenuto chi arriva, che sia da lontano o da vicino, ci ha raccontato ancora una volta l'antica sapienza dell'accogliere. Questa capacità che è sicuramente qualcosa che, come mondo occidentale, abbiamo smarrito. Quanto ancora dobbiamo imparare dal sud del mondo!

Abbiamo trovato tutto diverso, ma tutto immerso nello stesso spirito di servizio, abnegazione, impegno per i poveri e gli ultimi che da sempre contraddistingue l'opera del Saint Martin, l'organizzazione fondata da un prete padovano presso cui abbiamo prestato il nostro servizio nei tre anni vissuti in Kenya. È difficile poter esprimere la gioia e la commozione di tanti incontri. Quello che rimane, anche questa volta, è tutto ciò che ci siamo portati a casa, che, ora come allora, è sempre molto di più di quanto abbiamo portato.

E' stato importante per i nostri ragazzi, adolescenti della generazione Z, aver saltato qualche giorno di scuola per mettersi in ascolto della scuola dei poveri, un magistero che ancora parla a tutti e a tutte le età; vivere una settimana assieme ai disabili della Comunità dell'Arche Kenya e i fantastici volontari, giovani ragazzi locali, loro coetanei, che spendono tempo nel volontariato verso i più bisognosi; l'esperienza di una giornata nella baraccopoli di Korogocho dove ancora si vive in baracche costruite su km di colline di spazzatura e dove, grazie alla testimonianza di Padre Maurizio Binaghi, abbiamo potuto leggere il Vangelo con gli occhi dei poveri, affermando la profonda ingiustizia della miseria e la lotta a cui siamo tutti chiamati, ovunque ci troviamo. Con questo viaggio si è rinnovata in noi e confermata la scelta missionaria come opzione preferenziale dell'esperienza cristiana, con la profonda convinzione che, se anche di tante esperienze nel mondo, come diceva Gesù, non dovesse restare pietra su pietra... c'è una parte, la migliore, che non verrà mai tolta; quella delle relazioni, del servizio per i più poveri e dell'amore condiviso.

Damiano Conati